



Luigi Barbieri

(aggregato di Diritto Canonico e di Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa nella
Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Teramo)

Il capitalismo non è un termine evangelico. Una breve riflessione "sturziana" rileggendo l'Enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

SOMMARIO: 1. Economia e religione - 2. L'etica protestante e lo spirito del capitalismo - 3. L'etica cattolica e il capitalismo - 4. Il capitalismo buono e l'umanizzazione dell'economia - 5. Il capitalismo cattivo - 6. La riflessione di Luigi Sturzo. Brevi cenni.

*"Mi chiedi quale sia il giusto limite della ricchezza?
Avere innanzitutto l'indispensabile. Poi ciò che basta"*

(Seneca, Lettera a Lucillo, libro I, lettera 2)

1 - Economia e religione

La letteratura economica non ha mancato di sottolineare come ad una prima lettura, anche fugace, dell'enciclica *Caritas in veritate* non può sfuggire un'omissione importante nel lemma di uno degli ultimi documenti conciliari : la voce capitalismo.

Vocabolo polivalente che ha suscitato numerose polemiche sul piano economico, socio politico, storico, filosofico e teologico.

In questa breve riflessione si cercherà di rintracciare le motivazioni religiose che hanno dato vita al fenomeno per individuare i caratteri originari del capitalismo al solo fine di dare una giustificazione all'elusione contenuta nell'enciclica, che qui ci intrattiene.

Il termine verrà assunto nella sua accezione prevalentemente socio-economica, con qualche breve riferimento ad alcuni storici del pensiero socio economico, come Giuseppe Toniolo e Amintore Fanfani e con un accenno conclusivo al pensiero sociologico di Luigi Sturzo, cioè agli intellettuali di spicco del movimento cattolico che sin dagli inizi del '900 hanno profetizzato le implicazioni negative di un'economia "vedovata" dall'etica.¹

* Contributo sottoposto a valutazione.



Il capitalismo italiano infatti ha avuto una sua specificità² nel raffronto con gli altri paesi europei; Sturzo è stato, nell'ambito del movimento cattolico, uno dei più lucidi analisti di tale peculiarità, dovuta alla presenza della Chiesa cattolica come forza morale e culturale, oltre che politico-istituzionale.

Secondo l'economista Luigino Bruni infatti

"l'Enciclica richiama il mercato alla sua vocazione di incontro tra persone libere e eguali ed è una *critica radicale al capitalismo* (proprio per questo il termine non è mai citato nel testo). Salveremo il mercato e il suo portato di civiltà solo superando questo capitalismo ..."³.

Per tale autore l'idea per una visione sana del capitalismo deve risiedere nel concetto che il mercato è una *comunità* da rifornire, non una *piazza* da conquistare.

Per la richiamata dottrina la mancanza del termine capitalismo nel documento papale è un fatto sintomatico.

L'errore di fondo che viene perpetrato consiste nel confondere l'economia di mercato con capitalismo. In realtà non c'è coincidenza tra i due concetti, se non forse in un rapporto di genere a specie.⁴ Non è questa la sede per un'indagine analitica di tale dibattito multidisciplinare. È opportuno però aggiungere che la proposta dell'etica (*non di un'etica qualsiasi*) posta a base dell'economia, il *business ethics*, con l'introduzione delle imprese socialmente responsabili contenuta nell'*Enciclica*, vanno in un segno diverso dal modello di capitalismo individualista, basato cioè sulla certezza di un *hobbesiano* egoismo, connaturale alla natura umana: "...l'uomo non è solo *individua substantia rationalis*. La sua identità profonda è determinata dalla qualità delle sue relazioni ..."⁵.

¹ Il termine virgolettato è mutuato da un'espressione del Toniolo, v. in **G. TONIOLO**, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*, Padova, 1874, in *Opera Omnia*, Serie II, vol. I, Appendice II.

² **G. BALSANI**, *L'economia italiana*, Feltrinelli, Milano, 1997; **P. CIOCCA**, *Il progresso economico dell'Italia*, il Mulino, Bologna, 1993; **F. Barca**, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Donzelli, Roma, 2010.

³ **L. BRUNI**, *Le novità dell'enciclica nell'economia*, in **AA. VV.**, *Etica e capitale. Un'altra economia è davvero possibile?*, Rizzoli, Milano, 2009, p. 179.

⁴ **L. BRUNI**, *Le novità dell'enciclica nell'economia*, cit., p. 180. La più recente classificazione distingue tra capitalismo a guida statale, capitalismo oligarchico, capitalismo delle grandi aziende o multinazionale, tipico dell'Europa occidentale e del Giappone e capitalismo imprenditoriale, del tipo classico anglosassone.

⁵ **S. ZAMAGNI**, *Per un'economia civile nonostante Hobbes e Mandeville*, in *Oikonomia*, n.



Deve essere superata in definitiva l'idea che lo spirito del capitalismo:

“sia concepito come qualcosa di miracoloso, sorto dal niente in un istante, padrone dall'oggi al domani dell'animo degli uomini, i quali, senza una ragione al mondo, da esso si sarebbero fatti invadere l'animo lo spirito economico è un fenomeno non subito dall'uomo ... è un fenomeno in parte voluto e in parte non ostacolato dall'uomo e prodottosi nell'uomo; è un fenomeno essenzialmente umano del quale esternamente non si vedono che le manifestazioni e gli effetti. Fenomeno spirituale prodottosi nell'uomo per poi riformare la vita degli uomini e la struttura della società ...”⁶.

2 - L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

Pur se, come innanzi precisato, nell'economia del presente lavoro non vi è spazio per l'analisi dottrinale sull'idea di capitalismo (dal paleo-capitalismo al neo-capitalismo nelle sue fasi di sviluppo o di crisi strutturali), appare ugualmente opportuno fare qualche breve cenno sulla storia della dottrina economica, al fine di comprendere in profondità l'insegnamento del magistero e le ragioni dell'omissione del termine nel testo dell'enciclica. Con la ulteriore precisazione che in questa sede non si ha la pretesa di enucleare le analisi storiche (a cominciare dai contributi decisivi di Jellinek, Troeltsch, Weber e Sombart) sulle origini del capitalismo. L'indagine uscirebbe fuori dai limiti angusti di una stretta riflessione sulla *littera* di Benedetto XVI.

Il presente lavoro vuole apportare un modesto contributo per la ricostruzione storica di uno degli ultimi documenti pontifici.

Tornando alle problematiche che ci occupano, va dipanato innanzitutto un equivoco di fondo che coinvolge la storia delle dottrine economiche.

La storiografia che fa capo alle correnti di pensiero liberale analizza la dottrina economica sul capitalismo prendendo le mosse dalla nota teoria della riforma luterana e dalla sua versione calvinista che sviluppò le sette ascetiche anabattiste. Tale filone interpretativo richiama l'analisi

3, 2003, pp. 11-23.

⁶ “...le sue scelte sono influenzate non solo da *self interest*, ma anche da *sympathy* e *commitment*. Relazioni e realizzazioni sul lavoro sono elementi molto più sostanziali della dimensione di consumo e di guadagno azionario...”, L. BECCHETTI, *Oltre l'omo hoeconomicus*, Città Nuova, Roma, 2009, p. 136.



proposta da Max Weber nella sua vasta produzione scientifica, ove sono stati analizzati i nessi tra economia e religione⁷. Il sociologo ritiene che alcune forze culturali, particolarmente quelle etico-religiose sviluppatasi nei paesi del Nord Europa a seguito della riforma protestante nella versione calvinista e anabattista, siano essenziali per la definizione dell'idea del capitalismo.

La *Confessione di Westminster* (1634-1646) è schematizzata dal Weber nelle seguenti cinque affermazioni:

- esiste un Dio assoluto, trascendente, che ha creato il mondo e lo governa e che lo spirito finito degli uomini non può cogliere;
- questo Dio onnipotente e misterioso, ha predestinato ognuno di noi alla salvezza o alla dannazione senza che, con le nostre opere noi possiamo modificare un decreto divino già stabilito;
- Dio ha creato il mondo per la sua gloria;
- l'Uomo, sia destinato alla salvezza o alla dannazione, ha il dovere di lavorare per la gloria di Dio e di creare il regno di Dio su questa terra;
- le cose terrestri, la carne, la natura umana appartengono al mondo del peccato e della morte e la salvezza non può essere per l'uomo che un dono totalmente gratuito per la grazia divina.

Prende le mosse da tale documento l'analisi del Weber per dimostrare che la riforma calvinista per la costruzione del *vero protestantesimo* è stata la matrice del capitalismo. Le sette ascetiche e puritane che si identificavano nell'insegnamento di Calvino hanno costituito il terreno ideale di coltura in cui fertilizzò e si sviluppò il gene del capitalismo. L'aspetto basilare della riforma non sta infatti nei concetti e nell'idea di dominio, bensì nella *coscienza*, vale a dire in quella intimità in cui prenderanno le mosse il *cogito* cartesiano e l'*a priori* kantiano, categorie filosofiche dalle quali partorrà l'individualismo, che dal piano economico si tradurrà nel capitanato industriale. Nel calvinismo vi è la fede in una divinità ugualmente operante nella coscienza religiosa o morale di ogni uomo. Vi è quindi un rapporto più intimamente

⁷ L'opera fondamentale del sociologo in parola è notoriamente *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* ed anche *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo*. Il primo saggio è apparso in *Archiv*, XX, 1904, pp. 1-54 e XXI, 1905, pp. 1-110; mentre il secondo saggio è apparso sulla rivista *Frankfurter Zeitung*, 13-14-aprile 1906 e successivamente, con l'aggiunta di qualche paragrafo, in *Die christliche Welt*, XX, 1906, n. 24, p. 558 e ss. In Italia il nome di M. Weber cominciò a diffondersi nei circoli culturali ad opera del Croce, il quale tuttavia non riuscì a far portare a termine la traduzione del saggio sull'*Etica*. Infatti la prima traduzione del saggio risale a P. BURRESI, *Max Weber, l'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, IV, 1931, pp. 176-223.



individuale tra l'uomo e Dio, senza alcuna intermediazione dell'autorità ecclesiastica⁸, specialmente con il sacramento della confessione⁹. È noto infatti che le chiese della Riforma, sin dal *De captivitate babilonica* (1520) credono nella penitenza come continuo mutamento necessario dell'intenzione, ovvero come ritorno alla grazia dello stato battesimale, ma non conoscono tuttavia la sacramentalità della Penitenza, poiché per essa manca l'esplicita parola dell'istituzionalizzazione nelle sacre scritture. Tale sintesi teologica si traduce sul piano strettamente socio economico nel contributo della formazione di una classe *elitaria* di imprenditori che non avrà confronti nel panorama europeo. Bisogna precisare però che Weber non ha sostenuto che l'economia capitalista fosse la diretta conseguenza del Protestantismo. Per il sociologo il capitalismo è sorto da un processo storico alquanto complesso e irripetibile, in cui l'etica del protestantesimo è una delle componenti di maggior rilievo, ma non quella fondamentale. Per Weber in altri termini nel sistema di economia capitalistica non è stata l'economia a influenzare la religione, bensì la religione a condizionare l'economia. Sul piano sociologico tra economia e religione esiste un condizionamento reciproco¹⁰.

La differenza tra il cattolicesimo e il calvinismo consiste proprio nel fatto che il primo, condannando l'usura¹¹, gli interessi sul capitale per così

⁸ C. CARDIA, *La Chiesa tra storia e diritto*, Giappichelli, Torino, 2010, p. 384 e ss.; EIUDEM, *Principi di diritto ecclesiastico. Tradizione europea e legislazione italiana*, Giappichelli, Torino, 2002, p. 59. Per un punto di vista strettamente teologico si confronti D. TETTAMANZI, *Riconciliazione e penitenza*, Piemme, Casale Monferrato, 1983.

⁹D. TETTAMANZI, *Riconciliazione e penitenza*, cit., *passim*.

¹⁰ Di recente il Ferrari prende le mosse proprio dall'opera del Weber per ricostruire l'emancipazione del diritto dalla religione, in particolare per l'aspetto processualistico razionale da quello mistico irrazionale, vale a dire della "irrazionalità formalistica". "Con questa espressione Weber designa un diritto fondato su un rigoroso rispetto delle forme procedurali (in tema di giuramento e di prova, per esempio) accompagnato da una totale libertà del processo decisionale che è caratterizzato da elementi (l'ordalia, il responso dell'oracolo e via dicendo) imprevedibili e quindi non calcolabili": S. FERRARI, *La nascita del diritto ecclesiastico*, in *La costruzione di una scienza per la nuova Italia: dal diritto canonico al diritto ecclesiastico* (a cura di) G.B. Varnier, Eum Edizioni, Macerata, 2011, p. 71, n. 6.

¹¹ Abbiamo già ribadito che non è questa la sede per affrontare specifiche tematiche di storia delle dottrine economiche. Tuttavia va evidenziato che proprio partendo dall'analisi del problema dell'usura il Sombart (nel *Der moderne Kapitalismus*, opera contemporanea a quella di Weber) dissente dall'ipotesi weberiana, valorizzando l'apporto della religione ebraica per lo sviluppo del capitalismo occidentale: W. SOMBART *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*, 1916, ripubblicato nel 1969 ; si veda anche la traduzione italiana *Il borghese. Contributo alla storia*



dire *immobilizzato*, ha introdotto un rallentatore per lo sviluppo del capitale stesso. Al contrario, la teologia calvinista, riscontrando nel successo degli affari un segno della predestinazione della grazia divina e quindi della salvezza nell'*al di là* ha individuato nel profitto- e quindi anche nel saggio di interesse¹²- un valore autonomo svincolato da qualsiasi pregiudizio di carattere etico- religioso. Per il calvinismo la *certitudo salutis*, che può essere riscontrata nel passaggio terreno dell'uomo con la riconoscibilità dei segni della *grazia*, assurge ad una importanza certamente prevalente. Da ciò si spiega perché nel mondo dei riformati dilagò il problema della predestinazione e del riconoscimento degli *electi*. Il successo temporale, specie degli imprenditori, è tra i primi segni dell'elezione. L'affinità spirituale tra l'atteggiamento calvinista e l'idea capitalistica si fonda pertanto nella necessità di lavorare razionalmente in funzione del profitto, *profumo di salvezza*¹³. Il reinvestimento del *surplus* consente di raggiungere il segno definitivo dello stato di grazia.

“ La teoria della predestinazione calvinista carica d'ansia il credente a tal punto che egli sente un assillante bisogno di certezza circa il proprio *status* di eletto o di dannato. Ne consegue una nuova concezione che orienta l'attività professionale ad una assidua e inarrestabile ricerca del massimo profitto ...”¹⁴.

Naturalmente nella sua evoluzione il capitalismo si è affrancato da ogni motivazione religiosa, perseguendo un accumulo sfrenato di ricchezza, la quale, continuando ad essere l'unica spinta propulsiva, conduce l'umanità a continue crisi depressive, di cui, in ordine cronologico, quella che stiamo vivendo agli albori del terzo millennio,

dello spirito dell'uomo economico moderno, trad. di H. Furst, Milano, 1950.

¹² La legge deve fissare comunque una soglia minima per la liceità della ricompensa.

¹³ L'idea di fondo di Weber riposa nella Chiesa invisibile di un Dio altrettanto invisibile. Una condotta che ha come meta degli obiettivi razionali può servire positivamente per il credente per la riconoscibilità dello stato di grazia. L'idea dell'elezione che si radica nelle sette puritane ha come conseguenza ben definite prescrizioni per la cura dell'anima. Diviene un dovere infatti sentirsi legati agli eletti, poiché la scarsa sicurezza in sé stessi sarebbe la riprova di una fede debole e di una insufficiente azione della grazia. Inoltre nelle esperienze quotidiane dell'esistenza bisogna impegnarsi per la certezza soggettiva della propria elezione :“ In luogo degli umili peccatori ai quali Lutero promette la grazia quando si affidano con fede penitente a Dio, vengono così allevati quei santi sicuri di sé che ritroviamo negli adamantini commercianti puritani dell'epoca eroica del capitalismo”, **M. WEBER**, *Etica protestante*, per la quale si rimanda alla nota 7.

¹⁴ **O. BAZZICHI**, *Appunti sull'etica economica della scuola francescana*, in *Acta Philosophica. Rivista internazionale di filosofia*, Fascicolo 1, vol. 21, 2012, pp. 16-17.



anche per effetto della c.d. *globalizzazione*, sembra essere indubbiamente la più grave e profonda.

Il capitalismo trionfante nella fase della socializzazione economica non necessita dell'apporto della *invisible hand*, vale a dire delle illusioni in qualche modo razionalizzate dalla religione. In definitiva il capitalismo che ha tratto linfa inesauribile prima dall'etica protestante e poi dai principi dell'illuminismo, alla fine non ha più bisogno né della religione, né dell'etica laica e si riavvita solo su sé stesso. Sul punto soccorre ancora il pensiero di Weber che riteneva il capitalismo come una conseguenza imprevista o addirittura non voluta dall'opera di Calvino e dei riformatori.

In tal modo si spiegherebbe, per molti osservatori, anche l'espansione del capitalismo in un sistema socio-economico come quello cinese, di tradizione sincretica tra buddhismo e confucianesimo, che per la scuola weberiana è l'unica eccezione tra le religioni per la quale non vi è affrancamento dai presupposti magici; ciò darebbe una motivazione alla circostanza che tale religione tipicamente sincretistica non può fare da matrice al capitalismo, inteso come processo economico di razionalizzazione¹⁵. In definitiva per gli storici dell'economia oggi è un'indagine inutile rinvenire con certezza l'origine religiosa del capitalismo, in quanto può ritenersi storiograficamente acquisito che tale sistema economico ha mostrato un'inesauribile capacità di adattamento alle situazioni concrete, prescindendo dalla spinta propulsiva, per così dire, esterno della religione.

3 - L'etica cattolica e il capitalismo

La corrente di pensiero cattolica, pur riconoscendo il grande merito dell'opera e della lezione weberiana, ritiene che il capitalismo debba avere una retrodatazione risalente al XII e al XIII secolo, cioè ad un medioevo moderno e dinamico, che scuote la religione, con effetti dirompenti sulla vita politica e sociale¹⁶. Per tale teoria le radici storiche del capitalismo vanno rintracciate nel medioevo con S. Antonino da Firenze¹⁷. Il contrasto

¹⁵ R. MARRA, *Capitalismo e anticapitalismo in Max Weber. Storia di Roma e sociologia del diritto nella genesi dell'opera weberiana*, il Mulino, Bologna, 2002.

¹⁶ J. LE GOFF, *L'Europa medievale e il mondo moderno*, Laterza, Roma-Bari, 1995; Eiusdem, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Laterza, Roma-Bari, 1988; J. KEITH HYDE, *Società e politica nell'Italia medievale 1000-1350*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 91 ss.

¹⁷ Antonio Pierozzi (Firenze 1389-Montugi 1459) monaco domenicano, eletto da Papa



interpretativo tra la scuola laica e quella di orientamento cattolico è dovuto ad un equivoco di fondo, volutamente mai sciolto in via definitiva, tanto da essere divenuto nel corso degli anni una sorta di dialogo tra sordi.

L'equivoco di fondo risiede nella significanza ultima del termine capitalismo, se cioè esso vuol dire una *forma di economia*, ovvero se deve significare un uso legittimo del tasso d'interesse per la modalità lecita dell'impiego del capitale.

Lo stesso Weber ha sostenuto la necessità di non cadere in contraddizione, avvertendo che:

“se per capitalismo si intende una forma di economia fondata sul capitale privato e sullo scambio non soltanto dei prodotti ma anche dei mezzi di produzione, non c'è dubbio che lo si possa trovare largamente diffuso anche nel mondo antico. Se invece si limita il concetto di capitalismo a un determinato tipo di impiego del capitale, l'utilizzazione del lavoro altrui mediante un contatto con il libero lavoratore, allora si deve riconoscere che un'economia del genere è sostanzialmente assente nell'antichità”¹⁸.

La posizione cattolica, invece, in relazione al concetto di capitalismo fa riferimento alla nozione di *capitale* e alla liceità del possesso di un tale bene produttivo, mentre la storiografia di tendenza laica si riferisce al capitalismo come sistema economico, che, pur nascendo dal possesso del capitale impone un sistema socio-economico, che si riflette sul mondo del lavoro (specie per quello salariato), sui mercati, sulla classe imprenditrice,

Eugenio IV arcivescovo di Firenze nel 1446, canonizzato nel 1523, ha lasciato tra i suoi scritti la *Summa moralis*, ove propone un nuovo insegnamento morale, libero da pregiudizi e più concreto verso il prestito ad interesse. Per la letteratura specialistica in materia egli è “il primo uomo a cui si possa attribuire una visione generale del processo economico”. L'affermazione è dello studioso della scuola economica austriaca J.A. Scumpeter, che conferma il parere di un altro grande studioso di storia delle dottrine economiche W. Sombart; si veda sul punto **O. BAZZICHI**, *Appunti sull'etica economica*, cit., p. 15.

¹⁸ Su indicazione del Momsen, Weber compirà i primi studi giovanili con particolare riferimento all'economia agraria; il giovane ricercatore pubblicherà la tesi di dottorato dal titolo *La storia agraria romana nel suo significato per il diritto pubblico e il diritto privato*. L'anno di edizione risale al 1891. Il Weber, non disconoscerà l'apporto della scuola francescana dal punto di vista scientifico e culturale, ma sottolineerà che tale scuola ha dato il suo contributo in un periodo che può essere definito ancora *pre* capitalistico, in quanto né S. Antonino, né S. Bernardino operavano una distinzione netta tra mercatura e impresa.” Teologici scotisti e mendicanti quattrocenteschi ritenevano il guadagno del commerciante come lecito compenso per la sua industria”, **O. BAZZICHI**, *Appunti sull'etica economica*, cit., p. 30.



e in ultima istanza sulla *forma* di Stato e di governo. Sicché in tale ultima accezione per capitale deve intendersi la ricchezza prodotta e destinata a nuova produzione. Una parte della ricchezza viene destinata immediatamente alla soddisfazione dei bisogni umani e costituisce un *bene di consumo*, altra parte attende di essere investita produttivamente e costituisce il c.d. *capitale tecnico*. Il concetto di capitale è sempre relativo. L'economia politica distingue tra capitale fisso e capitale circolante; vi è poi un capitale circolante per le spese di immagine, pubblicitarie e di ristoro. Il concetto di capitalismo risiede pertanto nel dominio del grande capitale mobile. In una economia di tipo liberale il capitale non può nulla senza il lavoro e quest'ultimo nulla senza il capitale.

Diversa la visione di orientamento cattolico.

Tale corrente storiografica rinviene nella scuola francescana del basso medioevo le radici del capitalismo¹⁹. Per la scuola di orientamento cattolico l'economia e il capitalismo costituiscono un capitolo e un paragrafo della intera *Summa theologiae*.

In particolare si deve all'opera del Genovesi e del Verri la separazione dell'economia dalla teologia.

«Questa nuova scienza, con scopi diversi, riproporrà le sue analisi riprendendo le vecchie idee e usando in modo nuovo un lessico pazientemente usato dalla Scolastica. Naturalmente con la scienza economica si entra in un clima diverso, perché si introduce l'idea di sviluppo economico - inteso come progresso civile - che era estranea alla "Schola". In tale nuova prospettiva sta la vera differenza tra il pensiero economico medievale (di tipo teologico) e quello sistematico classico, che consegue l'autonomia scientifica»²⁰.

Da questo contrasto insanabile sulle origini del capitalismo si passa a distinguere tra un capitalismo *buono* e un capitalismo *cattivo*; più ancora sull'equivoco tra capitale e capitalismo.

4 - Il capitalismo buono e l'umanizzazione dell'economia

L'uso del termine capitale viene fatto risalire a Giovanni degli Olivi²¹ e a S. Antonino da Firenze, per il quale il capitale, inteso come massa di denaro

¹⁹ G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*. il Mulino, Bologna, 2004.

²⁰ O. BAZZICHI, *Appunti sull'etica economica*, cit., p. 30.

²¹ Ovvero Pierre Olieu (Sérignan 1248-Narbonne 1298) nel suo *Tractatus de emptione et venditione, de contractibus usurariis et de restitutionibus* svolge un vero e proprio trattato di



destinato all'investimento, costituisce la forza motrice dello sviluppo intensivo.

La dottrina sulla illiceità dell'interesse era stata già in parte superata da S. Tommaso d'Aquino. L'Aquinate afferma che l'usura è da combattere perché moltiplica innaturalmente il denaro, grazie alla speculazione e non alla produzione effettiva di ricchezza. Nessun vantaggio dovrebbe ricevere il prestatore di moneta per il solo fatto del decorso del tempo, in quanto il padrone del tempo di ogni singolo uomo è solo Dio. Per il filosofo santo pertanto l'interesse è giustificabile solo come valore di *pegno* (prestito consuntivo) e non di interesse (prestito produttivo)²². In proposito vale la pena richiamare la celebre *Quaestio* n.78, III, della *Summa theologiae*: " ...è cosa ingiusta in sé stessa riscuotere l'interesse del denaro imprestato, perché equivale a vendere una cosa che non esiste; ne deriva una diseguaglianza e questa compromette la giustizia..."²³. Circa un secolo dopo la morte di S. Tommaso, con S. Bernardino da Siena verranno configurati i presupposti teorici del passaggio dallo statico sistema di produzione estensiva (crescita economica per aggiunta di dosi) al dinamico sistema di sviluppo intensivo, realizzabile con aggiunta prevalente e crescente di capitale. Con S. Bernardino²⁴ vengono formulati i presupposti scientifici dell'economia civile, o- se si preferisce- dell'economia di comunione. Il pensiero del senese poggia sui seguenti punti: 1) il valore economico, 2) il giusto prezzo, 3) la funzione della moneta, 4) la produttività del capitale monetario, 5) la giustificazione morale dell'interesse, 6) il ruolo sociale e

etica economica, in cui affronta dal punto di vista morale la teoria del capitale e dell'interesse e la teoria del giusto prezzo e del valore economico. Sul punto si veda **Guglielmo Todeschini**, *Un trattato di economia politica francescana*, il Mulino , Bologna, 1980.

²² **O. LONGHOLMO**, *L'economia in Tommaso d'Aquino*, Vita e pensiero, Milano, 1996, p. 10 ss.

²³ Pio XI ammodernerà il pensiero dell'Aquinate nella *Quadragesimus annus*, riconoscendo il profitto come "reddito funzionale", ma denunciando l'azione del capitale che " troppo aggravidò a sé stesso" creando "grande squilibrio tra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti" ed anche per " una dispotica padronanza dell'economia in mano ai pochi...che hanno in mano l'anima dell'economia, sicchè nessuno contro la loro volontà potrebbe nemmeno respirare." (QA, n. 106).

²⁴ Il santo (1380-1444), autore di numerose opere teologiche in lingua volgare *Prediche Volgari*, tenute a Siena intorno al 1427 e pubblicate postume solo dal 1880 al 1888. Con linguaggio semplice e diretto il predicatore tocca problemi pratici e di attualità per il suo tempo, divenendo un precursore della sociologia economica, che può essere analizzata nel *Tractatus de contractibus et usuris*. Sul punto si confronti **O. BIZZICCHI**, *Appunti sull'etica economica*, cit., pp. 35-36 e segnatamente la nota 66.



morale del mercante imprenditore (figure economiche non ancora scisse nel quindicesimo secolo).

La scuola francescana (che avrà altri seguaci come Giovanni degli Olivi, Giovanni Duns Scoto, Alessandro Bonini di Alessandria, Astesano di Asti, Gerardo di Odone) ha posto le basi per un concetto di capitalismo *buono*, in senso strettamente cattolico. Scrive un noto studioso contemporaneo:

“ ... può sembrare paradossale che i maestri francescani del XIII, XIV e XV secolo, conciliando l’attività speculativa con la pratica pastorale del vivere quotidiano vicino alla gente e rigettando il denaro dalla propria vita, si siano scoperti degli economisti di notevole valore, che hanno saputo anticipare alcune acquisizioni teoriche fondamentali. Ma il paradosso è attenuato dalla considerazione per cui l’impegno francescano per lo sviluppo di istituzioni pre-capitalistiche era finalizzato non solo a non rigettare l’economia, ma a viverla in un orizzonte di sobrietà e nella logica di promozione del bene comune. Ed è proprio dall’analisi della parola *paupertas* che nasce nei francescani l’opportunità di occuparsi delle pratiche economiche e di contribuire alla formazione del vocabolario economico occidentale. Essi attraverso un’azione parentica e pratica molto efficace sul popolo, riuscirono brillantemente a dare una forte accelerazione al sistema sociale e allo sviluppo economico civile, i cui fondamentali principi conservano ancora oggi, nell’era della globalizzazione, tutta la loro attualità”²⁵.

Per questi insegnamenti la dottrina sociale della Chiesa condannerà il prestito come investimento alternativo e successivamente legitimerà il prestito solo come mutuo a scopo commerciale (ancor meglio se per un’impresa socialmente responsabile).

L’idea di capitalismo *buono* viene poi scientificamente sistematizzata nella dottrina sociale della Chiesa dal Toniolo²⁶ e- mettendo un po’ da parte la cronologia- definitivamente rielaborato nell’enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII.

Il Toniolo così definisce il capitale:

“è un prodotto, sottratto al consumo immediato, destinato a coadiuvare la produzione. È un fattore artificiale, cioè preparato dall’uomo con il concorso della natura, e non già primigenio come questi due...è il risultato di una triplice attività umana che interviene

²⁵O. BAZZICHI, *Appunti sull’etica economica*, cit., p. 17.

²⁶R. MOLESTI, *Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera*, Franco Angeli, Milano, 2005.



a comporlo: un'attività positiva di elaborazione e formazione economica, un'attività negativa di astensione dal consumo per destinarlo alla produzione; di un'attività positiva per mantenerlo e adattarlo sistematicamente alla produzione. È così un sussidio o uno strumento umano per eccellenza, dovuto al merito dell'uomo stesso ...".

Il Toniolo avverte i pericoli insiti della degenerazione del capitale in capitalismo:

"il fatto dell'incentrarsi del capitale nelle classi superiori, salite alla testa delle grandi industrie moderne, nonché del perversimento della funzione del capitale stesso; la quale, pur essendo per sua natura legittima, riuscì, per l'emancipazione di essa da ogni autorità moderatrice e coordinatrice dell'etica e del giure, a dispiegarsi nell'età moderna in modo sproporzionato, spesso iniquo, quasi sempre pregiudichevole alla economia distributiva, specialmente a danno dei lavoratori...", e quindi "... non si disconosce la legittimità del capitale nella sua genesi (come fattore di produzione), perché questa è figlia dell'industria e dell'operosità dell'uomo, ma si dice che esso è un fattore puramente sussidiario e strumentale e perciò non già fondamentale ma subordinato. Non si nega la sua produttività, cioè la capacità di contribuire alla produzione, ma soltanto si afferma che è mediata, che cioè si esplica per mezzo delle forze attive umane e naturali. Non si contesta l'incremento che il capitale apporta al reddito della produzione; ciò che è veramente grandissimo appena si misuri la differenza di risultato tra il braccio dell'uomo inerme ovvero munito di ingegnosi strumenti o di poderosi meccanismi. Ma poiché il capitale non opera che in virtù di una nuova attività che lo ponga e mantenga in esercizio nell'industria, si dichiara che il reddito di esso non spetta a chi ne è proprietario per il solo titolo di averlo preparato e di averne il possesso, bensì per il titolo di partecipare al suo impiego nella produzione (profitto del capitalismo)".

Pertanto per l'economista cattolico (da poco beatificato) la funzione del capitale è triplice: "rendere effettive le attitudini o le forze potenziali del lavoro e della natura, conservarle e aumentarne l'efficacia ..." ²⁷.

²⁷ **O. BAZZICHI**, *Giuseppe Toniolo. Alle origini della dottrina sociale della Chiesa*, Lindau, Torino, 2012, p. 21. L'Istituto cattolico di attività sociali, guidato dal Toniolo, aveva come motto la frase *Caritas in veritate*. Cfr. **P. CAFARO**, *Banche e cooperative: ai primi del '900 l'alba di un nuovo mondo*, in *Avvenire*, 29 aprile 2012.



5 - Il capitalismo cattivo

Verso la metà degli anni trenta del ventesimo secolo il giovane economista A. Fanfani²⁸ (il breve riferimento viene qui proposto solo all'opera dello storico delle dottrine economiche e al ricercatore pre-politico²⁹), così confuterà la distinzione necessaria tra capitale e capitalismo. Premesso di dover riconoscere che il capitalismo ha affinato *il senso dell'economia*, esso va comunque rigettato:

“non perché ha tentato di razionalizzare la vita economica in funzione del costo e del rendimento; ma perché ha voluto tale realizzazione raggiungere indipendentemente dai fini superiori verso i quali tutta la vita umana – ed anche l'economia – deve essere realizzata. Il capitalismo è rifiutabile quale sistema economico più adatto alla piena espansione di tutte le persone umane ...”,

in quanto tale sistema economico non ha permesso “i nuovi progressi sulla strada dell'umanizzazione dell'economia ...”³⁰.

Vi sarebbe inoltre una forma di capitalismo per così dire *deviato* - come afferma Papa Pecci nel primo documento sulla dottrina sociale della Chiesa - che assume i connotati di una patologia sociale³¹. Tale deviazione

²⁸ A. FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Mursia, Milano, 1934; il saggio è stato tradotto in boemo nel 1936, ebbe tre edizioni inglesi tra il 1935 e il 1955, fu tradotto in spagnolo nel 1953, in portoghese nel 1960 ed infine nel 1968 in giapponese, arricchito da un'appendice dell'economista nipponico *Sask.i*

²⁹ Si ribadisce ancora una volta che il presente lavoro non ha la pretesa di affrontare anche sinteticamente le problematiche inerenti la storia delle dottrine economiche. Amintore Fanfani (1908-1999), docente universitario e storico delle dottrine economiche, allievo di J. Mazzei, deve essere ricordato come un intellettuale, oltre che politico, più rappresentativo del movimento cattolico nel '900. Fu autore fertile e originale, nella sua produzione si rinvengono opere di storia economica, di storia del pensiero economico, di scienza e di filosofia politica.

³⁰ Per Fanfani la religione non è la fonte dell'economia capitalistica. L'accumulazione involontaria deriva piuttosto dalla scatenarsi della peste che fa aumentare il tasso di patrimonio pro-capite. Da ciò consegue una scarsa redistribuzione della ricchezza nei confronti dei poveri con il sistema della beneficenza, da un risparmio forzato conseguente al timore dovuto ai cambiamenti di traffici commerciali di fine Trecento. Questi due fenomeni per il nostro autore possono essere individuati alla base del capitalismo, che pertanto non ha un solo fattore genetico. **Amintore Fanfani**, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* cit., *passim*.

³¹ È stato fatto osservare che Leone XIII ha condannato il socialismo e criticato il capitalismo, **A.M. PETRONI**, *Il nuovo volto di un vecchio sistema*, in **AA. VV.**, *Etica cattolica e società di mercato* (a cura di A.M. Petroni), Marsilio, Venezia, p. 17.



comporta il dominio del grande capitale mobile, l'abuso della forza insita nel denaro, l'accumulo di grossi capitali in poche mani per opprimere il lavoro e soverchiare le piccole e medie imprese. Trattasi "di quel certo capitalismo" scriverà a metà degli anni sessanta Paolo VI, "che è stato la fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide, di cui perdurano gli effetti ..."32.

Dopo la fine del socialismo reale tutte le economie sono oggi forme di capitalismo; per cui al termine di questo breve e sintetico *exkursus* vale forse la pena di concludere con il Ricossa: "non conviene intendere il capitalismo come un preciso sistema economico, con caratteri fissi e ben definibili una volta per tutte33. Esso è piuttosto un'evoluzione storica dell'economia"34.

Resta la divergenza terminologica tra capitale, capitalismo, economia di mercato e consumismo, divergenza che nasconde posizioni culturali, storiche e religiose di fondo inconciliabili per la loro stessa natura.

È questo forse il motivo di fondo per cui nell'Enciclica di Benedetto XVI si omette il termine capitalismo, che ha avuto espliciti richiami fino alla *Centesimus Annus* (n.48) di Giovanni Paolo II.

6 - La riflessione di Luigi Sturzo. Brevi cenni

G. De Rosa ha acutamente osservato che il destino di Sturzo è quello di essere "un autore sotterraneo ... nel senso di un autore che viene letto, ma resta nascosto, non manifesto ..."35.

Sarà forse per tale motivo che nelle basi e nei materiali preparatori dell'Enciclica non si rinviene alcun riferimento all'opera e alla produzione del pensatore siciliano.

Eppure la riflessione sturziana sul punto è davvero interessante, soprattutto originale.

³² *Populorum progressio*, n. 26

³³ La più recente classificazione che viene proposta è il capitalismo a guida statale (Asia), il capitalismo oligarchico (America Latina), il capitalismo delle grandi aziende, tipico dell'Europa e del Giappone ed infine il capitalismo imprenditoriale, classico ad impronta anglosassone, con una netta differenziazione tra imprenditore e *manager*.

³⁴ S. RICOSSA, *Passato e futuro del capitalismo*, Laterza, Roma, 1995, p. 98.

³⁵ G. DE ROSA, *Introduzione a L. STURZO, La comunità internazionale e il diritto di guerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. IX.



Sturzo naturalmente propende per il concetto di capitale (non di capitalismo, se non nella sua versione sociale o molecolare), così come tramandato dalla tradizione cattolica, sia pure con le opportune distinzioni. Il pensatore siciliano condanna innanzitutto l'equivoco di fondo tra capitale e capitalismo: "ci sono coloro che uniscono nella stessa condanna il capitalismo e il capitale e ciò è un errore ...", in quanto il capitale è necessario in ogni tipo di economia.

"Che il capitale stia nelle mani di ogni singola impresa, sia pure a tipo domestico o si chiami risparmio, ovvero nelle mani dello stato, sotto il carattere di finanza dell'amministrazione individuale collettiva, è sempre capitale. Cioè il frutto della produzione non impiegato per il consumo, ma messo da parte come stock in denaro o in materie utensili o macchine destinate alla nuova produzione ...".

Posta questa premessa, Sturzo insiste ancora nella distinzione tra capitale e capitalismo:

"Il capitale così come definito non è cattivo in sé; solo l'uso buono lo rende buono, l'uso cattivo lo rende cattivo. Il capitalismo è l'abuso del capitale ed è proprio da combattere. Come ogni lotta, questa contro il mal uso delle ricchezze è difficile aspra e lunga, sia sul terreno morale (e lo sanno i predicatori e i confessori), sia sul terreno sociale ed economico (e lo sanno i riformatori politici)"; pertanto "quel che occorre sempre combattere è l'anonimità e la irresponsabilità del capitale"³⁶.

L'indagine sturziana procede sempre con un metodo storicistico, per cui Sturzo osserva nella fase dell'industrializzazione che prese il via dal XVIII e XIX secolo, il capitalismo diviene sinonimo di ingiustizia sociale e disumanizzazione, fonte di conflitti sociali che a loro volta reclamano l'intervento dello Stato nell'economia per la promozione e la crescita, la stabilità del sistema monetario, la piena occupazione, le politiche fiscali. Da questa fase storica Sturzo rinviene la causa degli eccessi del capitalismo nell'individualismo "senza controlli", "sorgente immorale". Per cui per Sturzo le vere cause dell'equivoco di fondo tra capitale e capitalismo sono sempre di carattere morale, politico e religioso, onde "bisogna rinunciare all'individualismo politico e morale per

³⁶ Le frasi virgolettate sono tratte da L. STURZO, *Del metodo sociologico* (1950), Zanichelli, Bologna, 1958, p. 177.



superare l'individualismo economico³⁷, cioè il capitalismo o le sue degenerazioni.

Nel 1986 è stato pubblicato un saggio da due politologi nordamericani, molto interessante dal titolo *Come l'occidente è diventato ricco*³⁸. La tesi di fondo del saggio riposa sulla considerazione che l'Occidente è divenuto opulento grazie al fatto che in tale area geografica non vi è stata coincidenza tra potere politico e religione:

“... unita alla diversità dei credi religiosi, la distinzione tra il potere spirituale da quello politico ha creato grandi spazi di libertà, nei quali hanno potuto inserirsi i fenomeni gemelli del liberalismo politico e del mercato capitalistico. Ma a loro volta, le istituzioni e le regole del liberalismo politico ed economico sono diventate la garanzia della libertà e del pluralismo religioso³⁹.”

Sembra di leggere, nelle posizioni dei saggisti citati, la teoria della diarchia⁴⁰ di Luigi Sturzo. Anzi, la proposta intellettuale dei sociologici statunitensi sembra essere la versione socio economica dell'intera riflessione sturziana. La quale può dirsi enormemente provocatoria, laddove afferma che qualsiasi previsione sul fallimento dei sistemi politici ed economici che non pongono al centro di esso sistema la dignità della persona umana viene sistematicamente smentita dagli accadimenti storici.

³⁷ L. STURZO, *loc.ult.cit.*, p.178

³⁸ N. ROSEMBERG, L. BIRDZELL, *How the West Grew Rich*, New York, Basic Books, 1986; trad.it. *Come l'occidente è diventato ricco*, Bologna, il Mulino, 1988.

³⁹ A.M. PETRONI, *Il nuovo volto di un vecchio sistema*, cit., pp. 27-28.

⁴⁰ Per diarchia Sturzo intende “ la formazione di due poteri sia dentro ciascun gruppo che nell'ambito del corpo sociale. La formazione di questi due poteri può essere più o meno organica, più o meno pronunziata ed estesa: ma due poteri si affermano sempre, sia pure in maniera elementare e come punto di orientamento tra le due correnti. Quando si parla di diarchia viene in mente la coesistenza di due poteri sovrani, con reciproca interferenza. La diarchia della quale intendiamo parlare noi è di carattere sociologico. La parola diarchia è la più adatta a precisare il concetto di dualità sociale concretizzata in due forme di potere, quale ne sia la forma politica, morale o religiosa”: L. STURZO *La società, sua natura e leggi*, Zanichelli, Bologna, 1958, p. 274 .



ABSTRACT:

The Encyclical *Caritas in veritate*, promulgated by Pope Benedict XVI in June 29th, 2009, omits faithfull the term capitalism, also used in the social doctrine of the Church by Pope Leo XIII in *Rerum Novarum* untill *Centesimus Annus* of John Paul II. Analysing the Encyclical and because of this omission, in the teaching of Pope Ratzinger may be felt appreciation for the market economy, different from the capitalist economy. This distinction had already made and proposed in the last century by Luigi Sturzo, sociologist and Catholic thinker, enlightened and free.